

puntini di sospensione

«Le gioie e le speranze dell'uomo d'oggi» è il felice inizio della *Gaudium et spes*, la grande *costituzione pastorale* che ha per titolo: «La Chiesa nel mondo contemporaneo». Titolo che viene dalla stessa ispirazione che aveva spinto papa Giovanni ad indire il Concilio e che segnò l'apertura della Chiesa agli «uomini di oggi».

«Le gioie e le speranze dell'uomo d'oggi» è anche il tema che è stato scelto quest'anno per il convegno biennale su Carlo Carretto che il Comune di Spello promuove per tenere viva la sua memoria.

Il convegno si è svolto, come annunciato, venerdì 5 e sabato 6 ottobre a Foligno e Spello.

Nella mattinata del venerdì il direttore del settimanale *Famiglia Cristiana*, don Antonio Sciortino, ha esposto il tema agli studenti delle scuole superiori, chiedendosi quanto i giovani che sono nati dopo il Concilio sappiano di esso. «C'è infatti – afferma don Sciortino – un'ignoranza non solo religiosa, ma anche culturale», di questo avvenimento, che ha segnato una svolta storica non solo per la Chiesa, ma per il mondo.

Prima del Concilio, infatti, «la Chiesa aveva la convinzione che il mondo fosse» al suo servizio e per gli stessi fedeli essa era un organismo chiuso.

La grande novità fu proprio l'apertura della Chiesa alla gente, sia al suo interno che verso il mondo, su temi come la pace e la giustizia, che è l'altra faccia della pace.

Il relatore ha messo in evidenza il profondo coinvolgimento di Carlo Carretto di fronte a questi valori, già a partire dal non aver piegato la testa, lui insegnante e direttore didattico, di fronte al fascismo, pagandone le conseguenze con l'esclusione, fino all'aver mantenuto la sua libertà di parola e di espressione all'interno della stessa Chiesa subendo, anche qui, opposizioni e critiche.

Don Sciortino ha concluso la sua esposizione, rilevando un altro dei temi focali del Concilio: la riscoperta di un concetto che stava già emergendo negli anni del preconcilio, quello

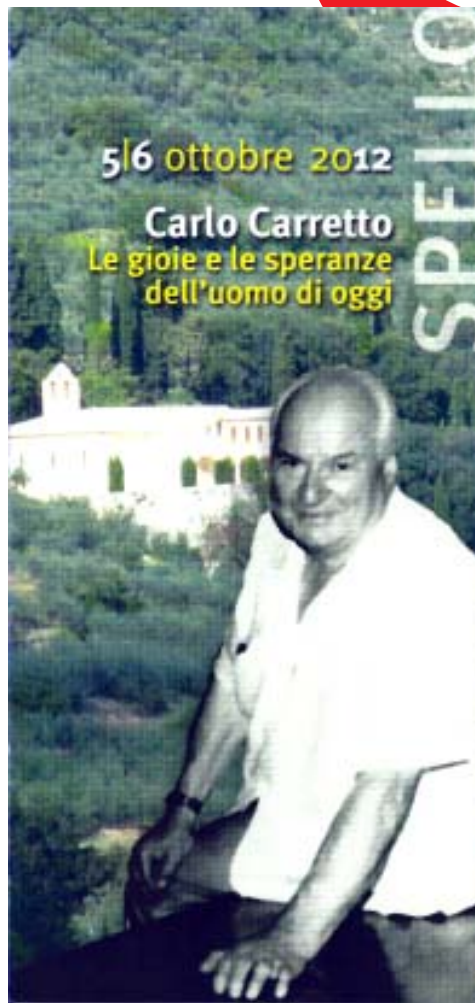
Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.
(Charles de Foucauld)

del ruolo dei laici nella Chiesa. In una Chiesa diventata «popolo di Dio», i fedeli si distinguono per le diverse mansioni e non più per i livelli di potere. Il ministero è il servizio cui le gerarchie e i laici sono chiamati, sullo stesso livello di dignità e vocazione. Ma, come ha detto don Sciortino, «Siamo diventati ancora una Chiesa clericale e i laici sono tornati ad essere cristiani di serie B», anche se non certo senza responsabilità da parte loro.

Nel pomeriggio del venerdì il convegno si è trasferito al Teatro comunale di Spello. Il moderatore della tavola rotonda, Paolo Trionfini, oltre al suo personale e a quello della dirigenza dell'Azione Cattolica, ha portato anche il saluto di monsignor Loris Francesco Capovilla – già segretario di papa Giovanni – e della signora Michela Savio, sindaco di Bono «città che tanto lo ha amato».

È poi intervenuto Sandro Vitali, sindaco di quella Spello «scelta da fratello Carlo Carretto quale tappa fondamentale della sua crescita e maturazione nella fede, che ha voluto fortemente mantenere vivo il ricordo di questo grande uomo».

Il sindaco di Spello dice che il tema del convegno tocca argomenti particolarmente cari oggi che «più che mai occorre sollecitare lo sviluppo, tra gli uomini e le donne, della pace, del dialogo, della passione, dell'impegno sociale». Si sta attraversando, infatti un periodo di profonda crisi di incertezza del futuro, dei punti e dei valori di riferimento e uno stato di rasse-



anno VI / numero 19-20
Jesus Caritas

15 ottobre 2012

gnazione dell'opinione pubblica, impotente davanti alla corruzione, agli interessi di parte. Occorre abbandonare l'individualismo e rinsaldare i capisaldi dell'azione educativa, prospettiva nella quale «personalità come quella di frate Carlo Carretto si prestano ad essere modello». Riflettere sulle sue intuizioni e proposte di dialogo «è uno stimolo per tutti ad alimentare quel vento di cambiamento necessario per noi e soprattutto per i nostri figli», ha aggiunto il sindaco, che ha concluso «con una frase letta in un quotidiano di alcuni giorni fa: "Non si cambia un Paese se non cambia il suo popolo. "Non migliora un Paese se non migliorano le persone, la loro cultura, le loro ambizioni"».

Franco Miano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica, ha sviluppato il suo intervento sulla base di quattro punti principali. Il primo lo ha definito con il concetto di «dentro»: dentro il mondo contemporaneo. Il documento conciliare, infatti, si riferisce ad una Chiesa che non è più fuori, ma dentro il mondo. «E anche l'insisten-

za sul ruolo dei laici che il Concilio Vaticano II ha proposto, è prima di tutto un'insistenza sulla capacità di essere dentro, dentro la storia, dentro la vita». Rientra in questo, appunto, la corresponsabilità dei laici nella Chiesa. Il relatore cita Benedetto XVI, che «ha parlato di laici che non sono semplici collaboratori, ma fundamentalmente persone corresponsabili».

Carlo Carretto ci ha mostrato due modi di essere dentro: prima ha operato «attraverso una militanza attiva», ma dopo la scelta del deserto e della contemplazione, non si è messo fuori del mondo, anzi ne è stato all'interno in modo molto incisivo e particolare.

Il secondo punto della riflessione, Miano lo ha legato alla parola «amore». Di fatto, se la Chiesa è dentro il mondo, lo è per testimoniare l'amore di Dio, non per altro. Va recuperata la forza trasformatrice che la parola amore porta. Tutti i campi della corresponsabilità, dell'impegno, del servizio che il cristiano, e la Chiesa, voglia rendere «sono le mille facce attraverso cui l'amore di Dio

in un qualche modo cerca di rendersi presente nella vita dell'uomo». Nei segni dei tempi bisogna cogliere le provocazioni e i criteri perché l'amore sappia veramente «avere a cuore» gli altri e il mondo.

Qui si fonda il terzo punto dell'intervento di Franco Miano, e porta innanzitutto al tema del valore e della dignità della persona umana. In questo rientra anche il problema del lavoro: «Non possiamo rassegnarci all'idea che la vocazione dei laici non debba trovare, anche nel campo del lavoro, sia pure non esclusivamente, ma in modo importante e significativo, una sua reale esplicitazione».

Il senso della comunità, poi, va perdendosi, anche in campo ecclesiale. Occorre lavorare sotto il profilo formativo, alla costruzione di «legami di vita buona». Il Concilio ci chiede «un grande sforzo per ricostruire i legami.».

Il quarto punto, posto sotto l'insegnamento e l'ispirazione di Carlo, è che proprio a partire dalla «centralità dell'amore, non possiamo non credere, non possiamo non continuare a



Padre Dall'Oglio è un gesuita, noto per aver rifondato, negli anni '80, il monastero cattolico siriano di Mar Musa, nel deserto di Damasco, in Siria, in cui sono accolti anche aderenti di religione ortodossa. È fortemente impegnato nel dialogo interreligioso con il mondo musulmano. Il suo attivismo gli ha causato l'ostracismo del governo siriano, che ne decretò l'espulsione durante il soffocamento della proteste popolari deflagrate nel 2011. Il decreto d'espulsione non fu però attuato in seguito all'accordo raggiunto con l'autorità siriane, affinché il gesuita non si esprimesse sulla situazione politica del paese. L'espulsione è stata poi eseguita il 12 giugno 2012 (Fonte: Wikipedia). Il brano che segue (non rivisto dall'autore) è la prima parte dell'intervento telefonico di cui riferiamo nel resoconto del convegno.

Dovete permettermi di fare un piccolo pellegrinaggio spirituale lì a Spello, perché io conosco Carlo Carretto dai suoi scritti, ma non sono mai stato lì, perché già dal '77 sono andato a studiare arabo e mi sono fissato con lo studio dell'arabo, con l'inculturazione nel mondo musulmano, e per me l'Italia è diventata un paese lontanissimo. Però la relazione tra il mio impegno e l'impegno della Comunità di Mar Musa con il carisma di Charles de Foucauld rimane molto importante e riguarda il modo

possibile, oltre che giusto, di essere cristiani.

Charles de Foucauld è stato un po' universalizzato, i suoi discepoli sono andati in giro per tutto il mondo venendo non solo a contatto con tutte le religioni ma realizzando inserzioni con tutte le società. Però Charles de Foucauld matura il suo modo di essere cristiano in contesto musulmano. Questo uomo di discernimento – un discernimento un po' selvaggio, lui che stava sempre per decidere una cosa e poi si sentiva portato a farne un'altra –, questo Charles de Foucauld ci ha regalato una cosa grandissima, ed è l'estetica del vangelo: un modo di vivere nello stile di Gesù di Nazaret, che lui copiava un po' dai beduini che vedeva, dalla gente povera musulmana, immaginando, con giustezza, che la famiglia di Nazaret doveva essere come loro.

E quindi ci ha donato questo gusto che è anche un gusto per le cose fatte con le mani, per l'artigianato povero, per la bellezza della semplicità.

Questa estetica fucoldiana, che vuole essere di Nazaret, vuole essere di Gesù di Nazaret, è un grande dono cui credo che Spello – dalle foto che ho visto – è fedele, e non un fatto estetico esterno, di lusso, ma un'estetica nel senso profondo e spirituale del termine, che Spello testimonia in Italia. E io spero possa continuare a farlo.

Se c'è un futuro per la Chiesa siriana, non può che essere nello stile di Nazaret.

Proprio con Charles de Foucauld e con Carlo Carretto dobbiamo credere che tanta gente che desidera assieme, muove il mondo e smuove le viscere delle misericordie divine. Dobbiamo credere che il nostro impegno, anche spirituale, innanzitutto spirituale, è la vera ricetta.

Tutto il resto è contorno.



credere nell'uomo nuovo, nella novità di vita dell'uomo, continuando a cercare insieme».

Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace, ha preso la parola proprio sulla pace, come richiesto dal suo ruolo, per introdurre la presenza – che è stata telefonica, ma non per questo meno vera e concreta – di padre Paolo Dall'Oglio (*v. scatola a pag. precedente*).

Lotti si è rivolto, soprattutto, ai giovani studenti presenti, cercando di chiarire concetti come «pace» e «guerra», non sempre ben definiti presso l'opinione pubblica e i media. La stessa televisione, egli dice «ci tiene lontane tutte le immagini vere di quella tragedia [della Siria], ce le dà in dosi molto limitate, tanto da non farci troppo male».

E sono otto le guerre, secondo Lotti, nelle quali noi, come italiani siamo impegnati, e comunque vengano chiamate. Nel solo Afghanistan «ne stiamo combattendo una da 11 anni, con più di 4.000 soldati, spendendo più di 2 milioni di Euro al giorno».

Perfezionato il collegamento telefonico, padre Paolo Dall'Oglio ha fornito informazioni di prima mano sulla faccenda siriana.

Sul come la Siria sia finita nella

attuale situazione, padre Dall'Oglio dice che già dalla fine del periodo coloniale il Paese si era trovato in una situazione di grande incertezza e in seguito allo svuotamento delle ideologie conseguente alla caduta del muro di Berlino, sembrava avviarsi verso una democrazia matura. Attualmente nel Paese è in atto una guerra civile tra sunniti e sciiti, appoggiati, gli uni dalla maggioranza dei Paesi arabi e sostenuti, gli altri, dall'Iran e dalla Russia, della cui area di influenza la Siria fa parte come sbocco sul Mediterraneo orientale e per la presenza di gas naturale nel suo territorio. Il regime nega la rivoluzione e attribuisce i fatti ad un complotto internazionale e al terrorismo.

Il fatto grave, secondo Paolo Dall'Oglio, è che la teoria del complotto «è stata anche diffusa da religiosi, vescovi, preti e monache orientali e anche riecheggiata da ecclesiastici occidentali in un negazionismo vergognoso». Dall'Oglio fa anche alcune cifre del conflitto: «Oltre trenta milioni di morti, trecentomila vittime dirette, tre milioni di sfollati e di rifugiati». La gente si è armata per sua scelta, in seguito alle diserzioni dei soldati, costretti a sparare sui propri concittadini e «l'esercito siriano libero è più una specie di associazione di bande, nate sul terreno». Si dice che sia infiltrato di fondamentalisti. Don Paolo sostiene che inevitabilmente lo stile di questa gente è uno stile musulmano, ma dire che siano estremisti è ancora un'operazione di manipolazione ideologica». D'altra parte, secondo Dall'Oglio, lo Stato siriano non ha fatto mancare il suo appoggio a settori del terrorismo e ha promosso l'uso degli attentati suicidi.

La richiesta di don Paolo è che si istituisca un tribunale dei crimini di guerra in Siria, che giudichi e condanni le violenze, da qualunque parte

commesse.

Flavio Lotti dichiara a questo punto il suo sconcerto per l'assenza di manifestazioni per la pace e di vicinanza al popolo siriano, sia in Italia che nel resto d'Europa e chiede «che cosa deve fare oggi la comunità internazionale e che cosa possiamo fare noi».

Paolo Dall'Oglio risponde che la comunità internazionale avrebbe dovuto rifiutare la logica della guerra civile sunnita-sciita ed organizzare, anzi, il dialogo tra le due fazioni in tutto il mondo. Occorrono, poi contatti con la Chiesa russa, per convincerla «che non è una buona soluzione farsi proteggere da un regime dittatoriale». E persuadere «il governo russo e anche gli altri governi della Nato, che la Siria non può essere il luogo della nuova guerra fredda».

Dall'Oglio passa poi a parlare del pacifismo, che sembra dividere in due categorie. La prima, di quelli che pensano «che la violenza sia assolutamente sempre un peccato e che l'uso della forza sia sempre vietato e poi Dio si arrangi con i cattivi». Abbiamo bisogno anche di questi – dice –: «Però siano presenti sull'azione umanitaria».

C'è poi la schiera dei nonviolenti e pacifisti che decidono di non partecipare alla guerra armata. «Per vocazione sono di questi» – dice padre Paolo, «Ma dove stanno?» si chiede, se ne ho chiamati, a settembre 2011, cinquantamila che venissero come osservatori volontari, nonviolenti, per accompagnare la mutazione siriana, e non si è visto nessuno?

Secondo don Paolo «Questo regime, se non è vinto militarmente, distrugge tutta la Siria».

Concludendo questa parte dell'incontro, Flavio Lotti rileva un clima di chiusura, che impedisce di vedere i drammi che si svolgono a poca distanza da noi. Occorre assumere un'idea positiva, della pace, riscoprendo quanto ciascuno di noi può fare nella vita di ogni giorno.

Prende la parola Paolo Trionfini, che dichiara di aver avuto molto da pensare «per capire se Carlo Carretto avesse una rilevanza nel campionario multiforme del pacifismo cattolico» e rileva che «il termine "pacifismo" va da sempre stretto ai cristiani». Lo stesso Giovanni Paolo II definiva la Chiesa «non pacifista, ma pacificatrice». E Carlo «è stato semplicemente, ma in questo fino in fondo, un cristiano che ha vissuto la beatitudine evangelica dei pacifici». A

questo ideale evangelico, «Carretto è arrivato attraverso un percorso anche sofferto, calato nella concretezza storica».

Il relatore ricostruisce questo percorso di Carlo a partire dalla «Resistenza». Carlo non prese le armi, ma fu attivo contro il nazifascismo appoggiando la Resistenza e di quel conflitto portò i segni nel linguaggio dei suoi scritti e discorsi da presidente della Giac.

In un apologo scritto nel 1948, in cui narra del dilemma in cui si trovano un gruppo di uomini, se difendere se stessi e i compagni contro un aggressore, o fuggire, Carlo sostiene la scelta della maggioranza che non fugge e «quindi un diritto di resistenza attraverso l'uso delle armi e della violenza». Ma netta fu la sua presa di posizione, agli albori della «guerra fredda», quando dichiarò ai «Baschi verdi» – come cita Trionfini – che «chi è con Cristo non è con la guerra». La ricerca della pace, però rischiava di bloccarsi tra la tensione all'ideale e i condizionamenti storici. Carlo lavorò, sia pure con una certa discontinuità, alla costruzione di ragioni della pace che superassero le spinte ideologiche e «in questa ricerca maturò anche la risposta alla chiamata ad entrare nei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld nel 1958». «La "conversione", come egli stesso la definì, portò ad una rivisitazione profonda anche della ricerca della pace».

Durante la sua permanenza nel Sahara, Carlo percepì anche il prepararsi della crisi algerina, e temette che questo potesse portare a tentativi di abbattimento della «muraglia musulmana», e che il semplice an-

nuncio e la testimonianza cristiana potessero sembrare tentativi di riconquista. E scriveva – come riporta Trionfini –: «i cattolici, sacerdoti compresi, non riconoscono, non arrivano a riconoscere la fraternità con gli arabi e i musulmani».

La meditazione sulla pace, approfondita negli anni di silenzio e di ritiro, lo portò, come raccontava nelle sue «Lettere dal deserto», «a risalire all'amore di Dio». La costruzione della pace non poteva realizzarsi altro che con lo scendere – come aveva fatto Gesù incarnandosi – verso tutti i fratelli. Va segnalato l'appoggio di Carlo alla nonviolenza, conseguente all'insegnamento di Gesù, che aveva superato con l'amore il senso perequativo della giustizia.

Altra importante presa di posizione di Carlo fu quella in favore dell'obiezione di coscienza, fondata sugli insegnamenti del Concilio.

La riflessione sul Concilio maturò in Carlo la convinzione che la Chiesa fosse rinata da esso e con una più spiccata attenzione all'amore degli uomini.

In quegli anni si colloca anche l'unica partecipazione pubblica di Carlo ad una manifestazione «pacifista»: la marcia della pace partita da Milano, che nella tappa spellana lo vide prendere posizione sul palco, accanto al sindaco, contro la guerra nel Vietnam.

Tra i fatti di cui Carlo fu protagonista, non si può trascurare «l'uscita pubblica, in occasione del referendum sul divorzio, nella quale, argomentando proprio in nome del rifiuto della violenza a favore dell'abrogazione della legge, precisò che non si poteva

pretendere di servirsi della forza per tagliare la strada all'uomo».

La Chiesa ora non appariva più a Carretto come «assediate da innumerevoli nemici», ma «come un albero di senape, capace di ospitare nidi tra i suoi rami di pace». Il «popolo di Dio», secondo Carlo, doveva costruire le «le esigenze del Regno», cioè dell'amore. In «Beata te che hai creduto», dopo aver richiamato importanti personalità testimoni di pace, diceva che «Ogni trattato di pace è un atto di fede nella risurrezione».

Fratel Carlo riconosceva le sue stesse istanze in Francesco di Assisi, nel quale arrivò ad immedesimarsi nel volume «Io Francesco», «nel quale condusse i lettori alla ricerca dell'esperienza di Dio e dell'esperienza di Chiesa».

La ricerca di Carlo pare giungere a conclusione quando, nel 1986, interviene in favore della «scelta religiosa» operata dall'Azione Cattolica, scrivendo la famosa «Lettera a Pietro», nella quale tornava, sulla nuova visione conciliare «per la quale è aumentata la vicinanza tra i lieviti della Chiesa e la pasta del mondo» e «Il lievito del cristiano, che è nella pasta del mondo, non parla più ai fratelli lontani, giacché tutti sono diventati vicini a cui annunciare il vangelo e recare la pace di Gesù».

E «la pace di Gesù – conclude Trionfini – era stata in fondo la ricerca che lo aveva accompagnato lungo l'arco dell'intera esistenza».

Massimo Bernabei



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it